

OTTOBRE 2026

# Rallegratevi



ARCIDIOCESI CAMPOBASSO - BOJANO

RIVISTA  
DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE  
DELL'ARCIDIOCESI  
DI CAMPOBASSO - BOJANO

UN MONDO DA AMARE,  
LA FRATERNITÀ  
DA VIVERE



## EDITORIALE

*«L'amore convive con l'imperfezione»*

## FORMAZIONE DEL CLERO

*Il cuore della Lettera agli Ebrei*

## TERRA E DIGNITÀ

*Il diritto di continuare a lavorare  
e a vivere della propria terra*

## VITA DIOCESANA

*Intelligenza artificiale e sport, al centro la persona*

**Speciale**  
**OTTAVO**  
**CENTENARIO**  
**FRANCESCO**

OTTOBRE 2026  
Anno I Numero 07  
email: [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)

## «L'AMORE CONVIVE CON L'IMPERFEZIONE»

*Riscoprire il messaggio di Amoris Laetitia significa imparare ad accogliere le fragilità, riconoscere la santità nascosta nelle vite quotidiane e custodire una Misericordia che non esclude nessuno*

di Ylenia Fiorenza



*«La santità si nasconde nei gesti silenziosi di ogni giorno: è lì che la Grazia fiorisce e l'amore rivela la sua autenticità, senza pretendere la perfezione»*

Mentre scorriamo verso il domani, affannandoci talvolta a stare al passo o a correre dietro al tempo, capita di posare lo sguardo sui nomi dei santi stampati sul calendario e di fermarsi a fare memoria del bene che hanno lasciato sulla Terra. Vedere quei nomi accanto ai numeri fa riflettere su come sia strutturato il mondo odierno, che tende spesso a rimuovere il valore delle persone per ridurle a semplici cifre. Eppure, tornando al calendario, è bello rivolgere un pensiero soprattutto a tutti quei santi rimasti anonimi, esclusi non perché mancasse lo spazio, ma perché le loro storie, fatte di gesti profondamente umili, sono rimaste volutamente ignote, quasi dimenticate, racchiuse in un'autentica minorità e in una silenziosa dedizione. **Non hanno fatto notizia, non hanno fatto rumore, non hanno cercato il clamore.** Sono proprio

queste vite a ricordarci che l'umanità è alimentata dal di dentro, da una linfa di santità più vera e profonda: quella che non vuole farsi notare, ma solo fecondare; quella che non cerca i riflettori, ma consola e prega nel nascondimento, quella che si consuma proprio come la fiammella accanto al tabernacolo. Essi sono l'inchiostro che scrive sulla pergamena dell'invisibile, pagine bianche che solo il soffio dello Spirito può far comprendere, perché scritte nella lingua dell'amore. Guardare il calendario non serve allora solo a spuntare un impegno o un appuntamento, ma a sentire che la vera scansione del tempo è data dalla cura che riusciamo ad averne, nella verità che **non c'è amore senza opere d'amore** disseminate lungo le valli della Storia.

A dieci anni dalla pubblicazione dell'esortazione *Amoris Laetitia* che ha aperto un sentiero verso la meraviglia dell'imperfezione, dando vita alla **pastorale delle ferite**, risuona con straordinaria attualità questo suo messaggio: *“tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre”* (AL n.113). Persino i santi lo sono stati e lo sono! E proprio per questo, quando amiamo qualcuno non dobbiamo pretendere che sia perfetto, ma anzi apprezziamo l'altro per com'è, coi suoi limiti, perché la



**«Contro la logica del giudizio  
e della perfezione, il Vangelo  
invita a custodire un cuore puro,  
capace di riconoscere nell'altro  
non un limite da condannare,  
ma una persona da amare»**

verità più evidente è che *“l'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata”*. È un richiamo ancora più forte se rapportato alla società odierna, ossessionata dalla ricerca della perfezione e dal mito della performance impeccabile, senza sbavature. Eppure, chi ha ricevuto una lettera d'amore sa che nei refusi c'è l'anima tremante di chi l'ha scritta con passione: parole fluite dal cuore, dove le vibrazioni del sentimento contano più della forma. La forza dell'emozione vive proprio in quel refuso: una piccola imperfezione che non è un difetto, ma la prova sincera di un cuore che batte con verità.

C'è ancora molto da applicare dell'*Amoris Laetitia*, assumendo con coraggio evangelico la scelta di **trasformare tutto in sacramento di comunione**. Una tavola a cui nessuno è escluso e dove a ciascuno è offerta la potenza guaritrice dell'Eucaristia: in essa c'è il Cristo vivo, pane per tutti e non privilegio per pochi, da preservare con cura contro ogni tentazione di privatizzare l'amore divino. Perché nessuno può sequestrare la Misericordia. Nessuno burocratizzi il Dono di Dio. Nessuno imprigioni nei calcoli la Grazia. Nessuno si appropri dell'Amore come di una riserva riservata ad alcuni. Perché Gesù lo ha detto: *“Sono venuto per chi è ferito, per chi vuole cambiare vita, per chi è smarrito e lasciato solo a se stesso”* (cfr Mt 9,13). L'amore non è un premio, Dio non ragiona così. L'amore è la medicina che può guarire chiunque, soprattutto quelli che il mondo ha già giudicato *irrecuperabili, irregolari, insalvabili*, condannandoli all'emarginazione e alla disperazione. Bisogna maneggiare la Grazia con profonda cura e umiltà, per evitare che si trasformi in motivo di superbia e ci faccia cadere nella tentazione più grande: quella di mettersi al posto di Dio. Gesù ci ha promesso che solo quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio». La santità inizia da questo: il cuore puro resta l'architrave che sorregge la vita di chi crede.

## NOVEMBRE 2026

**01 DOMENICA**  
**FESTA DI TUTTI SANTI**  
11:30 Celebrazione eucaristica  
Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso

**02 LUNEDÌ**  
**COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**  
15:30 Celebrazione eucaristica  
Cimitero di Campobasso

**DAL 03 MARTEDÌ AL 11 MERCOLEDÌ**  
**IMPEGNO PASTORALE NEGLI STATI UNITI**

**DAL 16 LUNEDÌ AL 20 VENERDÌ**  
**ESERCIZI SPIRITUALI A LORETO**  
Casa Accoglienza dei Salesiani  
Predicatore S. Ecc. Mons. Andrea Andreozzi, Vescovo di Fano

## Rallegratevi

RIVISTA DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE  
DELL'ARCIDIOCESI DI CAMPOBASSO - BOJANO  
SETTEMBRE 2026 - Anno I - N° 6



Direttore Responsabile: Dott.ssa Ylenia Fiorenza  
Immaginazione Grafica: Patrizia Esposito

SOSTIENI I PROGETTI DEL  
SANTUARIO CON IL TUO

# 5x1000

ALL'ASSOCIAZIONE

## Mater Omnis

*A te non costa nulla,  
per noi vale tanto. ♥*

Con la tua firma nel 5x1000  
aiuti direttamente la Basilica  
e tutti i progetti dell'Associazione  
Mater Omnis, che ogni giorno  
si prende cura del Santuario  
e delle persone che lo vivono.



**FIRMA PER IL 5x1000**  
NELLA DICHIARAZIONE  
DEI REDDITI

SCRIVI IL CODICE FISCALE DI  
ASSOCIAZIONE MATER OMNIS

**90035040949**

IL TUO 5x1000 SOSTIENE:



**I MEDIA DEL SANTUARIO**  
Rivista, social, comunicazione  
e contenuti che raccontano  
la bellezza della fede  
e la vita del Santuario.



**IL VOLONTARIATO  
IN BASILICA**  
Persone generose che accolgono,  
ascoltano e accompagnano  
pellegrini e visitatori  
ogni giorno.



**I PROGETTI  
DEL SANTUARIO**  
Manutenzione, attività pastorali,  
accoglienza e iniziative  
per far crescere  
il bene comune.



**LA TUA FIRMA È UN GESTO D'AMORE CHE RESTA.**  
INSIEME, FACCIAMO CRESCERE IL SANTUARIO. GRAZIE! ♥

# LA RESPONSABILITÀ È LA NOSTRA MISSIONE

di Don Gianpaolo Boffelli



**M**issione: una parola chiave per ogni credente e per questo mese di ottobre... a tal punto che «*esiste*» e si parla di «*ottobre missionario*».

Ebbene sì, all'interno della comunità cristiana e del suo vissuto, il mese di ottobre è da sempre dedicato alla missione, alla preghiera e al sostegno dei missionari, alla riflessione su un tema specifico, alla celebrazione di una Giornata missionaria mondiale.

Quest'anno si è celebrata domenica 18 ottobre; si è trattato, tra l'altro, della 100<sup>a</sup> edizione, visto che è stata istituita da papa Pio XI nel lontano 1926. Il tema scelto è stato raccolto e sintetizzato nel titolo «*Uno in Cristo, uniti nella missione*».

Significativa la consegna che papa Leone XIV ha voluto donarci: ha sottolineato, infatti, come la prima responsabilità della Chiesa sia quella di mantenere viva l'unità spirituale e fraterna tra i suoi membri.

Come sempre, una provocazione interessante,

un impegno da non demandare, un tema alquanto attuale.

Un passaggio fra tutti: «*Questa spiritualità (n.d.r.: la spiritualità dell'unità) costituisce la forma quotidiana del discepolato missionario*».

Ancora una volta tutti siamo chiamati in causa, tutti siamo interpellati a rimboccarci le maniche e a darci da fare, sia a livello personale sia comunitario, affinché fuggiamo dalla cultura particolarista e individualista che ci circonda e troviamo la voglia e la capacità di allargare l'orizzonte del nostro sguardo al di là dell'ombra del proprio campanile.

Mi viene da sussurrare e chiedermi: fin qui non ci piove, il «*discorso*» non fa una piega, l'invito è chiaro, ma... ma la missione è ancora possibile?! Ha ancora una sua gravidanza?! Ha ancora una sua validità e una connessione con la vita e l'impegno delle nostre comunità cristiane?! Oppure dobbiamo tristemente porle accanto, a livello terminologico e fattuale, l'aggettivo «*impossibile*», che sorge spontaneo e ormai in modo condizionato sulle nostre labbra?!

La «*mission*» è ancora «*possible*» o «*impossible*»? La «*mission*» appartiene ancora all'orizzonte e al cammino quotidiano delle nostre comunità oppure ormai transita unicamente per le loro «*tangenziali*», sempre più dismesse e malconce?!

Non è che la «*mission*» ci tocchi solo di «*striscio*» e sia anch'essa parte integrante di quel fenomeno di «*scollamento*» generale, lento e graduale, che stiamo registrando sempre più tra vita e fede, tra teoria e prassi, tra base e vertice delle istituzioni, tra i minisistemi e i maxisistemi, tra i cosiddetti «*corpi intermedi*» e la società civile e l'economia sociale globale?!

Domande inutili, fuori luogo, sterili... forse?! Oppure domande portatrici non solo di una certa preoccupazione, ma di un'istanza di riappropriazione che tutti noi e le nostre comunità siamo chiamati urgentemente a riconoscere e a perseguire, al fine di ricostruire una mappa (di speranza)

**«Riscoprire la responsabilità  
personale e comunitaria  
per trasformare la fede  
IN GESTI CONCRETI  
ripartendo dalle fragilità  
del nostro tempo e dalla capacità  
di prenderci cura degli altri»**

della nostra identità e significatività credenti?!

Inutile dirci come si registri ovunque, anche all'interno delle nostre Chiese, una necessità: la necessità di esperire «*direzioni*» che ci aiutino a camminare e a testimoniare in modo bello e gioioso una fede concreta, soprattutto capace di parlare e incidere nella nostra vita e nella vita dei fratelli e delle sorelle con i quali percorriamo le strade della quotidianità, dove disorientamento, superficialità e insignificanza sembrano inghiottire e trascinare loro e noi nell'incertezza e nel grigiore esistenziale più totali e pervasivi.

È una necessità pratica, è una necessità vitale, è una necessità imprescindibile ed emergente.

Da non rinviare, da non delegare, da non porre all'interno di file che riempiono unicamente la nostra memoria ormai obsoleta, appesantita, deteriorata o la scatola dei ricordi permeata di una marcata malinconia.

Occorre... ci occorre agire di persona, di comunità, subito, senza indugio... in prima persona... in «*prima*» comunità.

Perché non sembri una riflessione campata per aria, perché non rientri anche questo nostro interrogarci e provarci in un esercizio sterile e inconcludente, fatto di tante e belle (speriamo?!) parole, perché la missione non si allontani ancora di più dalla nostra vita... perché... perché, per esempio, non partire e ripartire dall'area della fragilità e delle fragilità che ci fanno patire e che ormai divengono cantiere e spazio di strumentalizzazione e di una comunicazione fortemente esibizionista, sensazionalista, spettacolistica, capace solo di provocarci nausea, anestesia, disgusto?!

Ahime, a fare notizia, a riempire la nostra testa e le nostre giornate sono — solo o soprattutto?! — le fragilità di ogni tipo e a ogni livello, le cose che non vanno, le vite spezzate ed eliminate con troppa facilità e violenza, il rinfacciarci le responsabilità gli uni agli altri, le accuse sterili che non portano da nessuna parte... e via dicendo... verso



una lista interminabile che non fa altro che aprire voragini interiori, relazionali, sociali.

Ma... ma abbiamo ancora tempo per gli altri?!

Ma... ma siamo ancora capaci di vedere?!

Ma... ma riusciamo ancora a fermarci davanti a una fragilità che ci si presenta?!

Ma... ma abbiamo ancora voglia di impegnarci e di rimboccarci le maniche e affrontarne almeno una?!

Ma... ma ricaviamo e riserviamo ancora qualche spazio agli altri nelle nostre scelte, nelle nostre comunità e nella nostra società?

Quanti «*ma*»!

Mission possible o impossible?!

A te, a ognuno di noi, a ogni nostra comunità una risposta effettiva, affettiva, fattiva... che non può prescindere da un'istanza... da una missione più profonda, previa, precomprensiva: missione «*responsabilità*», declinabile anche nella sua versione «*da credenti*»!

Allora: «*missione responsabilità*»! Ma anche: «*responsabilità*» come «*missione*».

A questo siamo chiamati.

Mi piace concludere con le parole con cui papa Leone XIV si è rivolto al Meeting di Rimini, edizione 2026: «*È giunta l'ora della responsabilità*»... l'ora di «*invertire la rotta*», di non lasciarsi vincere dalla stanchezza o dalla disperazione e di «*riaccendere sogni e visioni*», superando i conflitti attraverso il «*realismo della misericordia*».

Missione «*possibile*»: certamente insieme, certamente di persona con il nostro impegno, certamente con l'aiuto dall'Alto, certamente con tutti gli uomini di buona volontà, certamente uniti, certamente quotidianamente!

L'importante è riappropriarcene, crederci e buttarci!

# IL SACERDOZIO ALLA LUCE DI CRISTO, UNA VITA DONATA PER AMORE

di Don Giovanni di Vito



**M**artedì 13 ottobre abbiamo vissuto il consueto ritiro del clero presso i Figli dell'Amore Misericordioso a Matrice.

Ci ha accompagnato nella meditazione il biblista **don Giuseppe De Virgilio**, che ci guiderà anche nei prossimi incontri di ritiro mensile.

**L'insegnamento del sacerdozio nella Lettera agli Ebrei per il nostro tempo**

## 1. Il messaggio centrale

La Lettera agli Ebrei presenta Gesù Cristo come sommo sacerdote misericordioso, degno di fede e solidale con l'umanità. Il suo sacerdozio supera quello dell'antica alleanza perché non si fonda su una discendenza familiare, su separazioni rituali o sulla ripetizione di sacrifici, ma sulla sua relazione filiale con il Padre e sull'offerta totale della propria vita.

Cristo è il sacerdote che si dona interamente

per la salvezza dell'umanità. Con il suo sacrificio, compiuto una volta per sempre, inaugura la nuova ed eterna alleanza e apre a tutti la via dell'incontro con Dio.

Questo messaggio è particolarmente importante oggi, in un tempo in cui la Chiesa è chiamata ad affrontare crisi, divisioni e difficoltà pastorali. La Lettera agli Ebrei invita a riscoprire l'identità del sacerdote a partire da Cristo e a tradurla in uno stile di vita caratterizzato dalla misericordia, dalla comunione e dal dono di sé.

## 2. Cristo, sommo sacerdote misericordioso e degno di fede

Il cuore della Lettera agli Ebrei è la figura di Gesù, che unisce in sé la grandezza divina e la piena solidarietà con l'uomo.

Il testo afferma: «Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Gesù è misericordioso perché ha condiviso la nostra condizione umana, ha conosciuto la sofferenza, la prova e la morte. Proprio perché ha attraversato personalmente il dolore, è capace di comprendere e sostenere chi soffre.

È degno di fede perché rimane pienamente fedele al Padre e alla missione ricevuta.

Il suo sacerdozio è diverso da quello levitico, caratterizzato dalla successione ereditaria, dalla separazione tra sacro e profano e dalla ripetizione dei sacrifici rituali. Gesù, invece, è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek: il suo sacerdozio deriva dalla chiamata di Dio e dalla sua identità di Figlio.

**Conseguenza per il sacerdote di oggi:** non basta esercitare correttamente un ruolo ministeriale; occorre assumere lo stile di Cristo, fa-



cendosi vicini alle persone, condividendone le fatiche e costruendo relazioni autentiche.

#### 3. Il sacrificio di Cristo e la nuova alleanza

La Lettera agli Ebrei mette in evidenza il limite del culto dell'antica alleanza: i sacrifici di animali dovevano essere ripetuti e non potevano eliminare definitivamente il peccato né trasformare pienamente la coscienza dell'uomo.

Cristo inaugura un culto nuovo. Non offre qualcosa di esterno a sé, ma offre se stesso una volta per sempre, donando liberamente la propria vita per la salvezza di tutti.

Come afferma Eb 9,12, egli entra nel santuario «in virtù del proprio sangue», ottenendo una redenzione eterna.

*Il suo sacrificio:*

- *inaugura la nuova ed eterna alleanza;*
- *rende possibile il perdono dei peccati;*
- *purifica la coscienza e riconcilia l'uomo con Dio;*
- *apre a tutti l'accesso alla comunione con il Padre.*

Cristo è il mediatore definitivo della salvezza. La sua offerta non deve essere ripetuta né completata da altri sacrifici redentivi.

#### Dal sacrificio come privazione al sacrificio come dono

Una delle intuizioni più importanti del ritiro riguarda il significato della parola sacrificio.

Spesso, nel linguaggio comune, sacrificarsi significa rinunciare a qualcosa, sopportare una sofferenza o privarsi di un bene. Alla luce di Cristo, invece, il sacrificio assume un significato positivo: non è anzitutto privazione, ma donazione di sé.

Gesù non si limita a perdere qualcosa: offre liberamente tutta la sua esistenza per amore del

Padre e degli uomini.

Anche il sacerdote è chiamato a vivere il ministero in questa prospettiva: non come un peso da sopportare passivamente, ma come una vita donata, capace di rendere sacre le relazioni, il lavoro pastorale e gli incontri quotidiani.

#### 4. La fede che diventa vita

Dopo aver presentato il sacerdozio di Cristo, la Lettera agli Ebrei invita i credenti a vivere concretamente la fede.

I tre atteggiamenti fondamentali sono:

**Fede:** fidarsi di Dio e affidarsi alla sua Parola, seguendo l'esempio dei testimoni della storia biblica.

**Speranza:** perseverare anche nelle prove, senza cedere allo scoraggiamento.

**Carità:** tradurre la fede in gesti concreti di amore, solidarietà e comunione.

La santità cristiana, quindi, non si esaurisce nei riti e nelle pratiche religiose. Si manifesta nella vita quotidiana, nelle relazioni e nella capacità di perseverare nella missione.

La Lettera agli Ebrei richiama in particolare l'amore fraterno, l'ospitalità, la vicinanza ai carcerati, il rispetto reciproco, la fedeltà coniugale, la sobrietà e l'attenzione alla comunità.

La sfida pastorale del nostro tempo consiste proprio nel rendere visibile questo volto di Cristo: una Chiesa capace di accogliere, riconciliare, generare comunione e accompagnare ogni persona verso la pienezza della vita in Dio.

**In una frase:** il sacerdote del nostro tempo è chiamato a conformarsi a Cristo, trasformando il proprio ministero da esercizio di un ruolo in una vita donata, da logica di separazione in comunione e da sacrificio inteso come privazione in amore che si offre.

#### Tre domande per la preghiera e la condivisione presbiterale

**Identità:** quanto il mio modo di essere sacerdote riflette la misericordia e la fedeltà di Cristo?

**Fraternità:** che cosa posso fare concretamente per favorire la comunione nel presbiterio e nella comunità?

**Missione:** come posso aiutare i battezzati a diventare protagonisti della vita e della missione della Chiesa?

## BENIGNI, FRANCESCO E LA FORZA DELLA PAROLA

*L'attore toscano racconta in TV la rivoluzione spirituale, sociale e culturale operata dal Santo di Assisi*

di Giuseppe Carozza



**N**on c'è dubbio che uno degli eventi mediatici più eclatanti dell'ultimo mese sia stato l'incontro televisivo con l'attore e regista premio Oscar Roberto Benigni che domenica 4 ottobre, alle ore 20.35, ha dato voce su Rai 1 al testo più famoso del Poverello: il *Cantico delle creature*, conosciuto altrimenti come *Cantico di Frate Sole*. Andato in onda per la prima volta l'8 dicembre 2022 sul grande gruppo statunitense dell'intrattenimento Paramount, l'appuntamento con l'interprete toscano è arrivato sulla rete ammiraglia della televisione italiana in occasione degli 800 anni dalla morte di san Francesco d'Assisi, a conclusione di un'intera giornata dedicata al ricordo del suo beato

transito, avvenuto, come è noto, la sera del 3 ottobre 1226 alla Porziuncola. Giornata che ha visto la presenza, nella cittadina umbra, delle massime autorità politiche e religiose del nostro Paese, tra le quali quelle del Presidente Mattarella e del cardinale Matteo Zuppi.

Nel corso del suo monologo di un'ora e dieci, l'attore ha avuto modo di raccontare, alla sua maniera, talora commovente, talora anche un po' scanzonata, il san Francesco più intimo e autentico, attraverso curiosità e aneddoti inaspettati, illustrandone i conflitti, le contraddizioni e le evoluzioni che lo hanno portato a diventare santo e patrono principale d'Italia. Per culminare

con un'esegesi del nostro *Cantico*, composto nel 1224, il primo e più antico testo poetico della letteratura italiana di cui si conosca l'autore. Un inno d'amore che ancora oggi, nonostante i secoli trascorsi, colpisce per la modernità del suo messaggio di pace, rispetto per la natura e lode al Creatore. Non a caso, fin dalle prime battute della sua **performance**, così Benigni definisce il Poverello d'Assisi: «È il personaggio del Medioevo di cui si conosce di più... era talmente affascinante che tutti scrivevano di lui... è stato il più grande plasmatore di anime della storia dell'umanità».

Ora, sulle capacità interpretative dell'attore/interprete toscano non bisognava di certo aspettare la serata del 4 ottobre scorso per trovarne ulteriore conferma: basti pensare che oltre 3 milioni e 700 mila telespettatori sulla Rai hanno seguito il suo monologo. Ciò che lo rende accattivante, in effetti, pur in presenza talora di qualche "licenza" non sempre condivisibile a livello storico-narrativo, è la sua capacità – come ha scritto opportunamente su *Avvenire* il critico Andrea Fagioli qualche settimana fa – di «rendere televisivo ciò che di per sé non lo è, soprattutto ora che siamo abituati a studi tecnologici all'avanguardia, a scenografie fantasmagoriche e a telecamere in continuo movimento». Cosa che, puntualmente, si è verificata nel corso della "recita" televisiva del nostro *Cantico*. Lui e il regista, infatti, optano per una sola persona in scena, in abito scuro e camicia bianca sbottonata, poche inquadrature che alternano figura intera, mezzo busto, rari primi piani e brevi carrellate su un selezionato pubblico seduto su cubi di legno, luci efficaci senza effetti particolari, scenografia essenziale e solita marcetta d'apertura sulle note di Nicola Piovani. Così è stato per quasi tutte le apparizioni televisive di Benigni degli ultimi anni in veste di divulgatore: dalla *Divina Commedia* ai *Dieci comandamenti*, alla *Costituzione italiana*, al biblico *Cantico dei cantici* fino, appunto, al *Cantico delle creature* proposto la sera della festa di san Francesco su Rai 1. Ciò che si può dire di questa singolare operazione culturale posta in essere dalla Rai è che, in poco più di un'ora, tra l'anteprima (registrata apposta per l'emittente di Stato, sempre con l'attore solo in scena, che parla alla telecamera, guardando negli occhi il telespettatore, su uno sfondo bianco anonimo) e il resto del monologo, Benigni, senza alcuna interruzione (meno male...), racconta dapprima la vita di Francesco («in maniera disinvolta», dice) per poi spiegare il testo del *Cantico* francescano e infine recitarlo per intero.

La novità, rispetto alle altre performance del

genere, si registra proprio nel finale, prima degli applausi e della (quasi scontata) standing ovation, quando Benigni, dopo aver proclamato l'ultima strofa del *Cantico*, quella per capirci riferita a «sora nostra morte corporale», rimane in silenzio, il pubblico fa altrettanto, mentre si sentono battiti d'ali e cinguettii che fanno riferimento alle allodole che la tradizione vuole si posassero e cantassero in modo insolito (una sorta di pianto) sul tetto della Porziuncola la sera del già ricordato 3 ottobre 1226, nel momento del transito del Santo. Al tempo stesso, si tratta di una maniera per ribadire che abbiamo appena ascoltato un inno al Creatore, ma contemporaneamente anche al Creato. D'altra parte, il capolavoro francescano composto nel 1224 non è altro che una grandiosa lode a Dio e alla bellezza della natura. In questo senso, come spiega lo stesso Benigni nel corso del suo commento, «il *Cantico* era rivoluzionario, perché lodava il Creato. Era la prima volta, una novità assoluta. Era un testo in controtendenza. L'incanto di Francesco – proseguiva l'attore – è che ci fa capire che non esistono sulla terra creature senz'anima, ci fa sentire che hanno un'anima anche l'erba, la terra, l'acqua, il vento, le pietre e i sassi. Ha ridato valore al mistero della creazione. Un invito a partecipare alla nobiltà del mondo». Ed era anche, concludeva, «la prima poesia scritta in italiano e non in latino, l'inizio della nostra poesia che diventerà la più importante nel mondo».

In quanto a san Francesco, Benigni non ha dubbi a definirlo «il più grande plasmatore di anime della storia dell'umanità». Sul finire della trasmissione, poi, aggiunge: «In mezzo a tanta violenza e avidità lui dimostra a tutti che un nuovo mondo è possibile. Francesco opera una vera e propria rivoluzione. Francesco non è il poverello di Assisi, ha uno sguardo di fuoco sul mondo, Francesco che svetta su tutti, Francesco che non ha paura, anzi una ce l'ha, una sola: quella di diventare disumano, indifferente al destino degli altri, degli ultimi. E tutti lo seguono, questo è il grande miracolo di Francesco».

Senz'altro, l'occasione offerta a tanti italiani, la sera dello scorso 4 ottobre, di incontrare il figlio di Pietro di Bernardone in una chiave insolita, ma allo stesso tempo efficace, tra la divulgazione popolare e l'altezza della mistica, ha contribuito a creare – almeno una volta – quella sorta di unità di intenti non sempre rintracciabile nei nostri rapporti e, diciamolo pure, a dare alla nostra tivù un'occasione per volare in alto, con buona pace dei soliti programmi di cronaca nera o di divertimento futile.

# SAN FRANCESCO, UNA FRATERNITÀ CHE CONTINUA A FIORIRE

*L'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano celebra gli 800 anni dell'eredità francescana con una settimana di preghiera, incontri e dialogo, nel segno della pace e della fraternità*

di Valentina Capra



**C**i sono vite che il tempo non riesce a consumare; attraversano i secoli come una luce discreta, capace ancora di illuminare il cammino degli uomini. È la storia di San Francesco d'Assisi, il giovane che scelse di spogliarsi di tutto per rivestirsi del Vangelo, che riconobbe un fratello nel povero, una sorella nell'acqua, un dono in ogni creatura; ottocento anni dopo la sua morte, la sua voce continua a farsi ascoltare, in un mondo ferito dalle divisioni.

Nel solco di questa eredità, l'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano ha vissuto una settimana intensa di incontri, preghiera e dialogo, dedicando particolare attenzione ai giovani, invitati a riscoprire la fraternità come scelta concreta da vivere ogni giorno; grazie alla collaborazione con le diverse realtà francescane del territorio, il messaggio di san Francesco è tornato a risuonare nelle

scuole e tra la gente, offrendo nuove occasioni di incontro e riflessione.

A indicare il cuore di questo cammino è stato l'arcivescovo Biagio Colaiaanni nell'omelia della celebrazione conclusiva, il 10 ottobre nella Cattedrale di Campobasso, che ha ricordato che San Francesco ha conformato la propria vita a Cristo, accogliendo l'invito di Dio e riconoscendo tutti come fratelli. In un mondo attraversato da guerre e divisioni, il suo esempio indica la via della conversione: non si costruisce la pace senza cambiare il cuore; la povertà scelta non fu rinuncia sterile, ma libertà di amare, di incontrare gli ultimi, di guardare il creato con gratitudine e il suo esempio parla anche a chi non crede.

**La fraternità, un volto e una responsabilità**

Tra gli appuntamenti più significativi, la tavola



Fra Alessandro Mastromatteo

## Cultura e formazione

**«Dalle parole ai gesti:  
far germogliare la pace  
nel cuore della città»**

bisogni e riconoscere che ciascuno ha qualcosa da offrire. La solidarietà diventa, allora, una relazione e non un gesto dall'alto.

### ***Un ulivo per custodire la pace***

Nelle parole conclusive del convegno, Mons. Colaianni ha richiamato un punto essenziale: San Francesco non è soltanto un filantropo, un pacifista o un difensore della natura; è prima di tutto un uomo che ha incontrato Gesù Cristo e si è lasciato trasformare da quell'incontro ed è proprio da quell'incontro sono nati la scelta dei poveri, l'amore per il creato e la capacità di chiamare ogni persona fratello.

A suggellare le celebrazioni, la piantumazione di un ulivo in piazza Musenga, segno di pace affidato alla città; il Vescovo ha ricordato che un albero va custodito, aiutato a mettere radici, atteso con pazienza finché dia frutto. Discorso analogo per la pace: non basta desiderarla, bisogna farla crescere nei sentimenti e nelle azioni; così è la fraternità, che vive soltanto quando diventa scelta. Ottocento anni dopo, San Francesco continua a indicarci una strada semplice e impegnativa: accorgerci di chi ci cammina accanto. Forse il miracolo più necessario, oggi, è proprio questo: imparare di nuovo a chiamarci fratelli.

rotonda "Francesco d'Assisi, ideatore di fraternità", ospitata nell'Aula Magna del Convitto Nazionale Mario Pagano, ha riunito Chiesa, scuola e istituzioni intorno a una domanda: *come trasformare la fraternità in esperienza concreta?*

La dirigente scolastica Prof.ssa Rossella Gianfagna ha ricordato le origini francescane dell'Istituto e la necessità di educare i ragazzi all'ascolto, alla cura degli altri, al rispetto dell'ambiente in quanto la grandezza di una persona, ha osservato, non dipende dal potere che esercita, ma dalla capacità di prendersi cura.

Fra Alessandro Mastromatteo, frate minore e teologo, ha riportato la riflessione alla radice evangelica: siamo fratelli perché figli di un unico Padre e per San Francesco la fraternità non cancella le differenze, ma custodisce ogni volto e ogni storia; non è uniformità, bensì reciprocità e non una formula da ripetere, ma tempo offerto, ascolto, vicinanza e aiuto. Il religioso ha ricordato l'uguaglianza, la cura e la letizia che animano la vita francescana: la diversità è una risorsa e non una minaccia, e camminare insieme, ha sottolineato, significa cominciare davvero a costruire il futuro.

Il viceprefetto Di Gianmartino ha allargato lo sguardo alla cittadinanza, mettendo in dialogo la tradizione francescana e i principi della Costituzione, evidenziando una convinzione comune: la libertà cresce quando assume responsabilità. Diritti, doveri di solidarietà e partecipazione chiedono cittadini capaci di riconoscersi legati agli altri, così la fraternità diventa anche una domanda rivolta alla convivenza civile e non resta confinata alla sfera religiosa.

A mostrarne un volto operativo è stato Giandonato Salvia, ideatore di TUCUM, progetto di economia sospesa nato per sostenere persone e famiglie in difficoltà; attraverso donazioni, strumenti digitali, associazioni e negozi di prossimità, le persone possono acquistare beni necessari conservando dignità e libertà di scelta; le esperienze missionarie raccontate da Salvia hanno restituito il senso profondo dell'iniziativa: non basta vedere la povertà, occorre incontrare le persone, ascoltarne i



# IL MESSAGGIO DI SAN FRANCESCO 800 ANNI DOPO VIAGGIA SU TUCUM

*Il progetto e il modello dell'economia sospesa, presentato da Giandonato Salvia coniuga i valori francescani del dono e della dignità umana con le nuove tecnologie digitali*

di Francesca Valente



Nell'ambito delle celebrazioni per l'Ottavo Centenario francescano e della settimana promossa dall'Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, venerdì 9 ottobre 2026, l'Aula Magna del Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso ha ospitato la tavola rotonda dal titolo "Francesco ideatore della fraternità". L'evento ha offerto un'importante occasione di confronto su come il messaggio di San Francesco d'Assisi possa guidare la costruzione di una società più coesa, equa e fraterna.

A guidare e arricchire il dibattito sono state figure di spicco del panorama istituzionale, ecclesiale e del terzo settore: Mons. Biagio Colaanni (Arcivescovo di Campobasso-Boja-

no); Giandonato Salvia (economista e ideatore del Progetto Tucum); dott. Leonardo Di Giammartino (viceprefetto di Campobasso). Ha moderato l'incontro Fr. Giovanni Dicosola.

Tema della serata, dunque, è la fraternità, che per San Francesco non era un'idea, ma un modo di vivere aperto all'universo che ci circonda. Per questo nel "Cantico delle creature" ogni elemento del creato è un fratello o una sorella. Come sottolinea Monsignor Colaanni, la fraternità serve come punto di riferimento iniziale per creare buone relazioni ed è la finalità alla quale si dovrebbe orientare il mondo intero: "la pace significa fraternità, eliminare la povertà significa fraternità".

***«La fraternità francescana  
incontra l'economia sospesa  
di Tucum e trasforma  
la solidarietà in uno strumento  
concreto di dignità  
e inclusione sociale»***

Questo messaggio è ben centrato nel Progetto “TUCUM e il modello dell'economia sospesa” presentato dal suo ideatore e cofondatore Giondonato Salvia, l'iniziativa coniuga i valori francescani del dono e della dignità umana con le nuove tecnologie digitali.

Il nome del progetto non è casuale: prende ispirazione da un particolare anello, originario del Brasile, ricavato da una noce di cocco. Storicamente questo anello veniva indossato dagli indios e dai missionari come simbolo di fratellanza, di vicinanza agli ultimi e di lotta alle disuguaglianze.

Partendo da questi valori, l'economista Giondonato Salvia ha ideato un modello di “Economia sospesa”, ispirato alla storica tradizione del caffè sospeso napoletano e reinterpretato in chiave digitale per sostenere chi vive in condizioni di povertà o fragilità.

Attraverso l'applicazione mobile Tucum, la solidarietà diventa tracciabile, trasparente e, soprattutto, rispettosa della dignità della persona. Il sistema consente infatti a privati, associazioni e aziende di donare somme di denaro destinate all'acquisto di beni di prima necessità (come cibo, farmaci e servizi essenziali). Chi si trova in stato di bisogno, anziché ricevere il classico “pacco alimentare”, riceve una tessera o una dote digitale utilizzabile direttamente presso gli esercizi commerciali convenzionati del territorio.

In questo modo l'economia non è necessariamente una fredda competizione basata solo sul profitto, ma diventa uno strumento di coesione sociale.

L'incontro al “Mario Pagano” ha dimostrato come la figura di Francesco d'Assisi non sia soltanto un ricordo storico o religioso da celebrare, ma un'ispirazione viva per l'agire contemporaneo.

L'integrazione di strumenti tecnologici come

l'app Tucum dimostra che la fraternità può e deve farsi prassi quotidiana, capace di generare comunità inclusive e attente agli ultimi. Durante il dibattito si è sottolineato il ruolo fondamentale delle istituzioni scolastiche, ecclesiali e del terzo settore nel promuovere una cultura della responsabilità condivisa e del consumo etico tra le giovani generazioni.

L'iniziativa si è conclusa con l'auspicio che il modello dell'economia sospesa e la rete di Tucum possano continuare a radicarsi sempre più nel territorio, trasformando l'eredità spirituale di San Francesco in gesti concreti di speranza e vicinanza reciproca.



## LA TRADIZIONE SI FA DEVOZIONE

*Al Convento di Santa Maria di Loreto un Tau in grano per onorare San Francesco d'Assisi*

di Mariarosaria Di Renzo



**L**a memoria liturgica del transito di san Francesco d'Assisi, presso la comunità di Toro, quest'anno è stata arricchita dal dono di un Tau in legno e grano, realizzato dall'artista Nicola Martino di Jelsi. La cerimonia si è svolta il 3 ottobre nel convento di santa Maria di Loreto, alla presenza dei sindaci di Jelsi e Toro e di una moltitudine di fedeli. La funzione è stata concelebrata da padre Lino Iacobucci e da padre Francesco Colacelli, parroco del paese, in un clima di raccoglimento e grande emozione. Prima della celebrazione, il Tau è stato conse-

gnato dall'autore, da Ines Mignogna, presidente dell'associazione "Carri in cantiere" che gestisce anche il Museo Festa del Grano (MUFG), e da Antonio Valiante e Mario Vena, rispettivamente presidente uscente e in carica del comitato festa del grano. Questo comitato viene rinnovato ogni tre anni. All'ingresso in chiesa, il manufatto è stato affiancato da due palme con due colombe, anch'esse realizzate con grano, recate da Maria Santella ed Emilio Maiorano. L'opera ha trovato collocazione sul lato sinistro, sotto l'iscrizione che ricorda la visita del cardinale Vincenzo Maria Orsini.

Il Tau ha un valore fortemente simbolico perché unisce l'aspetto trascendente e spirituale alla terra e alle tradizioni del territorio molisano. I materiali con cui è stato realizzato sono quelli tipici di una regione a vocazione agricola: grano e legno. I chicchi e le spighe di grano sono messi in relazione alla vita, alla morte, alla resurrezione e all'Eucaristia. Racchiudono il significato intrinseco della fede cristiana e sono simboli carichi di significato.

Nicola Martino è un impiegato di 47 anni che vive a Jelsi, comune molto vicino al capoluogo molisano. Ogni anno si impegna per realizzare un'opera da portare in processione alla festa in onore di sant'Anna, che si tiene il 26 luglio da oltre due secoli. Si tratta di una ricorrenza assai sentita in paese e in tutta la regione per la sua unicità: sfilano carri con opere fabbricate con chicchi di grano, alcune trainate da buoi, dette traglie. Le figure vengono realizzate sulla base di un tema che cambia di anno in anno. Nel 2026, ricorrendo l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi, Nicola ha pensato di creare un Tau, ovvero la croce, simbolo del francescanesimo. Ha impiegato oltre due mesi, lavorando nel garage della sua abitazione. Mi ha spiegato le fasi di lavorazione dell'opera: ha fatto realizzare da un fabbro un telaio in ferro,



Ph Nicola Martino

ad altezza pari a quella di un uomo, e ne ha rivestito la superficie con legno. Ha preparato le decorazioni utilizzando chicchi di grano dal colore naturale e di tonalità più scure, ottenute mediante tostatura in forno. Ha apposto un pannello con l'effigie del santo e vi ha sistemato i singoli chicchi, avendo cura che fossero applicati tutti nello stesso verso. Un lavoro meticoloso, che richiede grande manualità e pazienza. È stato felicissimo del risultato perché egli è molto legato alla figura del poverello di Assisi. È grato a padre Lino che gli ha chiesto di donare l'opera al convento. Mediante questo prezioso oggetto, è stata espressa la volontà di creare un ponte tra due comunità. Toro e Jelsi, paesi non solo vicini in termini di distanza chilometrica, ma anche uniti nei valori francescani e nella ricchezza delle tradizioni molisane.

La piacevole conversazione con Nicola mi ha fatto scoprire tanti aspetti interessanti della festa di sant'Anna, soprattutto la passione e la devozione che gli abitanti di Jelsi nutrono nei confronti della madre della Vergine Maria. I ragazzi vengono coinvolti fin da piccoli nella realizzazione dei carri. Nicola deve molto alla nonna materna Antonietta Maiorano, oggi novantanovenne, che ancora contribuisce alla lavorazione delle trecce che addobbano tutto il paese, nella giornata della festività. I più piccoli seguono la cosiddetta "Scuola delle trecce" per acquisire dimestichezza con i materiali e le trecce da creare. I più grandicelli imparano alla "Scuola dei carri", dove sono seguiti da tutor che li aiutano nel foggare il carro dei più piccoli. Nella giornata della festa vengono premiate diverse categorie, a seconda della grandezza. Quello recante il Tau si è clas-

## Arte, fede e tradizioni locali

*«Un'opera realizzata con grano e legno dall'artista Nicola Martino unisce la devozione francescana alla tradizione agricola di Jelsi, creando un legame tra due comunità molisane»*

sificato secondo nella categoria "Carri allegorici moderni medi". Il vincitore della categoria "Carri allegorici moderni grandi" realizzerà quello su cui verrà trasportata l'effigie di sant'Anna l'anno successivo.

Negli anni, Nicola ha realizzato numerose opere col grano. Quelle a cui è più affezionato sono il Tau e san Carlo Acutis, la cui effigie ha sfilato nel 2025, anno della sua canonizzazione da parte di papa Leone XIV. Nicola è molto legato a questo giovane santo, perché colpito dalla sua storia che trova affascinante e straordinaria. Altre opere dell'artista sono il san Pietro Celestino che si trova nell'omonimo auditorium della curia di Campobasso-Bojano. Un Crocifisso, la Via Crucis, i medaglioni dei quattro evangelisti, tutte opere donate e conservate nella cappella dedicata alla Vergine Addolorata, che si trova al centro di Jelsi. Un altro suo manufatto, raffigurante la Madonna di Lourdes e Bernadette, è stato donato alla casa d'accoglienza "Salus Infirmorum" dell'Unitalsi di Lourdes. Tutte opere preziose, che dimostrano non solo la sua capacità di artigiano e artista, ma anche un profondo senso della religiosità e un profondo attaccamento alla sua terra.



Ph Nicola Martino

## IL DIRITTO DI CONTINUARE A LAVORARE E A VIVERE DELLA PROPRIA TERRA

*Tra difficoltà economiche, solidarietà e legame con la terra, la protesta racconta la fatica di chi chiede di poter continuare a lavorare e custodire il futuro delle proprie aziende e dei territori*

di Don Mauro Geremia

**A**utotrasportatori, agricoltori e allevatori si sono mobilitati in questi giorni nelle regioni del Sud Italia, con manifestazioni e blocchi stradali, per contrastare il caro-vita che attanaglia aziende e famiglie. Rincari, cambiamento climatico e instabilità geopolitica: è la tempesta perfetta! Le proposte concrete e immediatamente attuabili, tuttavia, sembrano poche, almeno ascoltando i manifestanti.

Dopo una decina di giorni accanto ai manifestanti nel presidio presso il bivio di Riccia-Gambatesa-Pietracatella (SS 645), passaggio

per i mezzi provenienti dalla Daunia e dalla Valle del Fortore, emergono contraddizioni e criticità e la necessità di strategia e coordinamento. Restano la bontà delle intenzioni e la forma pacifica dei presidi.

Le manifestazioni sono nate attraverso social e volantinaggio. Inizialmente si escludevano sindacati e associazioni di categoria, ma poi se ne lamenta l'assenza. I capigruppo sono poco coordinati e agricoltori e allevatori partecipano in modo intermittente. La popolazione locale non è stata coinvolta, ma ci si lamenta dell'assenza di cittadini, istituzioni e mass media nazionali, arrivati tardivamente. Si consente il transito delle merci fresche e deperibili, ma poi in città è tutto esaurito. Qualche imprenditore presidia il posto mentre i mezzi della propria ditta percorrono strade alternative.

Gli strumenti per l'agricoltura suscitano giudizi contraddittori: il decreto attuativo per l'agricoltura 4.0 «non serve a niente», la Filiera Italia è «solo belle parole» e il portale SIAN una perdita di tempo. Si chiede di correggere il registro dell'olio EVO, ma anche di far funzionare gli strumenti e aumentare i controlli, garantendo la tracciabilità dei prodotti italiani d'eccellenza. Si chiedono più fondi e meno pressione fiscale, senza indicare dove reperire le risorse.

Non mancano belle pratiche: al presidio sono pronte taniche di carburante per chi accompagna pazienti, come oncologici e dializzati, che non possono rinviare le cure. C'è solidarietà tra ma-



**«Una protesta pacifica racconta le difficoltà di chi lavora la terra e trasporta le merci: tra contraddizioni, solidarietà e sacrifici familiari, la richiesta è poter continuare a lavorare senza rinunciare al futuro delle proprie aziende e dei territori»**

nifestanti e persone che provvedono spontaneamente al vettovagliamento. «È come un picnic!», commentano alcuni appartenenti alle forze dell'ordine. Un manifestante aggiunge: «Vedere il sostegno ci rincuora [...] ritrovarci qua anche in un clima quasi da scampagnata aiuta ad affrontare una situazione così seria».

Le richieste sono la riduzione delle tasse sulle imprese, un prezzo calmierato e stabile dei carburanti per almeno sei mesi, con un tetto massimo, la dilazione al 2027 di imposte e contributi per il 2026, un accesso facilitato al credito ed etichette chiare sul Paese d'origine delle materie prime.

**«Il punto chiave è il carovita: i prezzi al dettaglio sono sproporzionati rispetto al compenso per la materia prima, il gasolio è aumentato, gli stipendi sono rimasti invariati. Non vedo un futuro per la mia azienda, ma anche gli stipendiati stanno risentendo della situazione».** Anche il credito è un ostacolo: **«Alle nostre categorie, agricoltori, trasportatori e allevatori, hanno chiuso i rubinetti. [...] sono molto restie a sostenere l'economia».**

Il desiderio per il futuro è semplice: **«Vogliamo continuare a lavorare, [...] non è che chiediamo grandissime cose!».**

Dietro la protesta c'è il legame con la terra e la storia delle famiglie. **«Le particelle di bosco, di olivi, di seminativo, i nostri nonni se le sono sudate con i sacrifici dell'emigrazione. Hanno un valore affettivo che non si può misurare. [...] abbiamo il dovere morale di custodire e migliorare questi territori. [...] Ma dobbiamo abbandonare i territori? Penso proprio di no!».**

**«Non può valere solo la regola del mercato, ma anche il buon senso».** La presenza di agricoltori e allevatori aiuta a proteggere il territorio dal dissesto idrogeologico e dalle specie vegetali invasive. Le aziende lavorano in perdita, usando risparmi familiari che non sono infiniti, anche

Don Mauro Geremia  
Consigliere ecclesiastico regionale  
della Coldiretti Molise



per i ritardi nei pagamenti. **«Per risolvere il problema dei costi degli operai e dei ritardi dei pagamenti, siamo costretti a meccanizzare le aziende, ma la meccanizzazione costa: i mezzi costano, i pezzi di ricambio costano, le officine hanno rincarato il compenso orario del 30-40 per cento».**

Le misure del Governo per spingere le industrie agroalimentari ad acquistare prodotti italiani dovrebbero essere accompagnate da controlli effettivi. Altrimenti gli agricoltori perdono motivazione a seminare, gli allevatori rischiano di chiudere le stalle e si abbandonano i territori per andare all'estero o dove si guadagna di più.

Infine, c'è l'appello alla pace mondiale e alla cessazione delle controversie internazionali, indicate tra le cause dell'aumento dei prezzi dei derivati del petrolio, soprattutto carburanti e fertilizzanti. Un manifestante sottolinea: **«Noi presenti nel presidio siamo tutti cristiani e la fede ci aiuta nel nostro impegno quotidiano e ci dà la forza di manifestare e di impegnarci personalmente per un mondo più giusto e per il progresso del territorio».**



## SESSANT'ANNI AL SERVIZIO DELLA GENTE

*Sant'Angelo in Grotte festeggia don Michele Stasio*

di Mariarosaria Di Renzo



ph Alberto Paolone

*«Don Michele, mediatore discreto, si è sempre comportato come il buon padre di famiglia con i figli della sua comunità»*

**L**a piccola comunità di Sant'Angelo in Grotte ha vissuto, lo scorso 29 settembre, momenti di grande gioia e commozione. Nel giorno in cui la chiesa ricorda gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, nel suggestivo borgo in provincia di Isernia, sono stati festeggiati i sessant'anni di insediamento canonico di don Michele Stasio. La funzione si è svolta nella chiesa di san Pietro in Vinculis, alla presenza di altri sacerdoti, autorità civili e militari e numerosi fedeli giunti anche da paesi limitrofi.

Nato a Napoli il 3 luglio del 1939 da Raffaele e Teresa Iannone, don Michele ha dieci fratelli. Una famiglia numerosa e assai devota. Consegue gli studi di teologia nel seminario dei gesuiti a Napoli. Celebra la prima messa il 31 luglio 1966 a Sant'Elena Sannita, dove attualmente vive, e poi al santuario di san Michele a Sant'Angelo in Grotte. Questo luogo è importante perché si narra che l'arcangelo Michele vi avrebbe dimorato prima di trasferirsi a Monte Sant'Angelo, sul Gargano. La sua passione più grande è il calcio, sport nel quale ricopriva il ruolo di centravanti.

Don Michele mi ha raccontato che la prima volta che giunse nel borgo a bordo di un pulmino,

venne accompagnato dalla sua mamma, da sua sorella da un'amica della mamma. La madre, vedendo la situazione di arretratezza in cui versava il paesello, scoppiò in lacrime. Ma don Michele non si è fatto prendere dallo sconforto e si è immediatamente prodigato per la realizzazione delle strutture più necessarie. Ha instaurato un rapporto di collaborazione con gli abitanti, che gli hanno dato tanta fiducia e verso il quale nutrono stima e affetto incondizionati. Ha camminato con loro in questo lungo periodo crescendo insieme, sia dal punto di vista spirituale, che umano e sociale. Dagli anziani ha imparato il rispetto verso il prossimo. I giovani, che chiaramente non sono molti, li ha trovati aperti a intraprendere un cammino di formazione, un po' meno disponibili a un percorso cristiano e spirituale. Ricorda con immensa gioia il cinquantenario di sacerdozio, al quale partecipò una folla di persone che gli ha mostrato deferenza e immutata stima che lui, dal carattere schivo e modesto, ritiene di non meritare. La piccola comunità invece ha manifestato tutta la sua riconoscenza al sacerdote. I fedeli sono affezionati e amano il loro parroco, hanno con lui vissuto momenti gioiosi e anche momenti di tristezza. Hanno però saputo cogliere e apprezzare gli insegnamenti del loro pastore e divenire una comunità solidale, accogliente e disponibile verso il prossimo.

La lettura del Vangelo e l'omelia sono state affidate a don Antonio Di Franco, il quale prendendo spunto dalla parabola del grano e della zizzania, descrive la figura carismatica di don Michele, prete che ha saputo seminare bene. Più che come un guerriero, ha agito come un vigile del



fuoco perché ha saputo *sedare incendi*. Una metafora che spiega come don Michele, con la sua capacità di mediatore discreto, non ha fomentato odio, ma si è comportato come il buon padre di famiglia, dando utili consigli e cercando di rimettere le cose al posto giusto. L'augurio di don Antonio è che, in un giorno così ricordevole, l'Arcangelo Michele, di cui il parroco porta il nome, possa essere scudo e difesa e, insieme alla Vergine Maria, donare nuovo vigore per proseguire nel cammino di fede verso Dio.

La cerimonia è proseguita con gli auguri e i ringraziamenti da parte dei rappresentanti della comunità, dei sindaci e dell'amico fraterno, nonché suo stretto collaboratore, Giovanni Bertone. Rosaria Mucciarone ha letto un pensiero, rimarcando quanto il parroco sia stato testimone silenzioso e affettuoso di intere generazioni. Con Mariangela Bertone gli hanno consegnato una targa ricordo per suggellare questo traguardo unico. I più giovani gli hanno donato la maglietta del Napoli, sua squadra del cuore. L'amico Giovanni, anch'egli visibilmente commosso, ha ringraziato il prelado per il suo operato e gli ha augurato ancora tanta forza e gioia per continuare il cammino nella comunità. Infine egli stesso ha ringraziato tutti i presenti per la sorpresa che gli hanno riservato, si è scusato se talvolta non è riuscito a essere strumento di pace e di comunione. Ha ringraziato tutti i sacerdoti presenti, in modo particolare il suo confratello don Nicolino Giannantonio, amico di lunghissima data.

## Testimonianze di fede

Dopo la breve processione nelle strade del paese con la statua di San Michele Arcangelo, la comunità si è ritrovata nei locali dell'edificio scolastico per un momento di agape fraterna.

L'arcivescovo Biagio Colaiaanni e la redazione tutta della rivista diocesana formulano a don Michele gli auguri più sinceri per questo traguardo raggiunto. Egli ha ricoperto anche l'incarico di vicario giudiziale alla curia arcivescovile di Campobasso – Boiano. L'auspicio è che continui il suo ministero sacerdotale con altrettanto vigore e discernimento, per crescere sempre più nella fede e nella pace.



ph Mariarosaria Di Renzo



ph Carmine Bertone

## DON UGO IANNANDREA, SESSANT'ANNI DI FEDE E DEDIZIONE

*Una vita donata a Dio e alla comunità,  
tra umiltà, schiettezza e attenzione alle persone*

La Comunità di Sant'Antonio Abate



**S**essant'anni di sacerdozio raccontano una vita spesa accanto alle persone, un cammino fatto di incontri, di fede, di momenti sereni e di difficoltà da affrontare. Quella di don Ugo Iannandrea è una storia che porta con sé il valore della fedeltà alla propria vocazione e la bellezza di un ministero vissuto senza bisogno di apparire, con la semplicità di chi continua a sentirsi, prima di tutto, al servizio di Dio e della propria comunità.

La comunità parrocchiale di Sant'Antonio Abate

di Campobasso lo ha festeggiato il 25 ottobre, nella Parrocchia dei Santi Angelo e Mercurio, durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo metropolita, S.E. Mons. Biagio Colaanni. Un anniversario importante, che invita a guardare alla persona che li ha attraversati, al sacerdote che tanti hanno conosciuto e al bene che, nel tempo, ha saputo seminare.

Don Ugo non è un uomo da descrivere con aggettivi scelti per renderlo perfetto. La sua umanità è fatta anche di contrasti: è umile, curioso, attento a ciò che lo circonda, ma talvolta anche burbero, capace di quella schiettezza che non sempre rende semplici le relazioni. Eppure, proprio questa sua natura, con le sue sfumature e le sue imperfezioni, restituisce il ritratto di un uomo autentico, che non ha avuto bisogno di costruirsi un personaggio per vivere il proprio ministero.

La curiosità lo porta a guardare oltre le abitudini, a interessarsi alle persone e alla realtà che lo circonda. L'umiltà gli permette di vivere il sacerdozio senza farne un motivo di distanza. Il carattere, a volte burbero, ricorda che anche un prete è un uomo, con il proprio temperamento e i propri limiti, chiamato ogni giorno a misurarsi con gli altri e con il Vangelo.

È in questa umanità concreta che si può cogliere il valore di sessant'anni di ministero. Non una strada necessariamente priva di difficoltà, ma un cammino nel quale la vocazione ha continuato a dare senso al servizio, alla vicinanza alle persone, all'attenzione verso chi è più fragile. Un percorso che ha coinvolto la parrocchia di Sant'Antonio Abate, la chiesa di Santa Maria de Foras e il coro tanto amato da don Ugo, realtà che custodiscono una parte significativa della sua storia.

## Testimonianze di fede

Il suo successore, don Francesco Labarile, lo definisce un «prete leggero». Un'espressione semplice, ma capace di aprire una riflessione importante sul modo di vivere il ministero sacerdotale. La leggerezza, in questo caso, non significa superficialità, né disinteresse per le responsabilità. Può indicare, piuttosto, la capacità di non appesantire il proprio servizio con inutili complicazioni, di non trasformare ogni differenza in uno scontro, di custodire la libertà interiore necessaria per incontrare gli altri senza lasciarsi imprigionare dalle tensioni.

Essere un prete leggero significa forse proprio questo: sapere che il centro non è la propria persona, ma Cristo; che il ministero non è uno spazio da difendere, ma un dono da mettere a disposizione; che le comunità non hanno bisogno di sacerdoti perfetti, ma di uomini capaci di camminare con loro, di ascoltare, di correggersi e di ricominciare.

Il traguardo di don Ugo diventa così anche un'occasione per rivolgere uno sguardo all'intero presbiterio diocesano. A tutti i sacerdoti, soprattutto a quelli che ogni giorno si confrontano con responsabilità, incomprensioni e fatiche pastorali, la sua esperienza consegna un invito silenzioso ma prezioso: vivere il ministero con semplicità, senza alimentare polemiche, senza lasciarsi consumare dalle contrapposizioni, cercando sempre ciò che unisce e costruisce. Non si tratta di evitare le difficoltà o di rinunciare alla verità, ma di affrontarle con carità, rispetto e uno sguardo capace di andare oltre le divergenze.

Sessant'anni di sacerdozio sono una testimonianza che interroga, incoraggia e ricorda quanto bene possa nascere da una presenza fedele, anche quando non è priva di limiti. La vita di un prete si misura anche nelle persone che ha accompagnato, nelle relazioni che ha saputo custodire e nei semi che ha lasciato germogliare, talvolta senza nemmeno accorgersene.

A don Ugo resta l'affetto di una comunità che lo ha conosciuto da vicino, ne ha condiviso il cammino e gli ha voluto bene anche nelle sue spigolosità. A lui l'augurio di continuare a testimoniare Gesù attraverso quella semplicità che gli è propria. E alla Chiesa diocesana il desiderio che questo anniversario aiuti tutti a riscoprire un sacerdozio meno appesantito dalle tensioni e più libero di lasciarsi guidare dall'essenziale: il Vangelo, le persone e la gioia di essere al servizio di Dio.



### **DON UGO, CON TE SIAMO CRESCIUTI NELLA FEDE E NELL'AMORE DI DIO**

**La testimonianza di una catechista che, al fianco del sacerdote per tanti anni, ha condiviso un cammino di fede, imparando da lui a donarsi agli altri con amore e semplicità.**

*...Il nostro don Ugo, che tutti noi abbiamo affiancato in questi anni nella sua missione sacerdotale, ha percorso un cammino di fede e dedizione che ha segnato profondamente la storia della nostra parrocchia, compresa la chiesa annessa di Santa Maria de Foras, a lui tanto affezionata, e il coro che ha tanto amato.*

*In questi anni, don Ugo è stato un punto di riferimento spirituale per ognuno di noi, offrendoci conforto e una testimonianza costante di carità, umiltà e vicinanza ai più deboli.*

*Per chi ha condiviso con lui il servizio alla comunità, il suo ministero non è stato soltanto una presenza sacerdotale, ma anche un'occasione per imparare a vivere la fede nella quotidianità, a riconoscere Dio nelle diverse circostanze della vita e a comprendere che donarsi agli altri significa amare con generosità, senza risparmiarsi.*

*Grazie di cuore, don Ugo, da tutta la comunità parrocchiale, che ti ha voluto bene e ti ha accompagnato in questo lungo cammino, superando a volte anche alcune difficoltà nelle relazioni. Tu, con grande forza, le hai superate con l'amore di Dio.*

*L'augurio affettuoso di tutti noi è che tu possa continuare a dare testimonianza di Gesù con la tua semplicità e che possa arrivare al cuore di tutti ciò che hai seminato.*

*Con affetto e gratitudine, ti auguriamo di continuare a camminare nella gioia del Signore, consapevole del bene che hai donato e dei legami che, nel corso degli anni, hai contribuito a costruire. Perché il valore di una vita sacerdotale si riconosce anche nella fede che ha saputo trasmettere e nell'amore che continua a vivere nelle persone incontrate.*

**Carla Veleno**

## NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ E DELLA FEDE

*Un nuovo cammino insieme: don Nicola Maio si insedia nella parrocchia di San Giovanni Bosco, con il desiderio di crescere nella fraternità*

di Mariagrazia Atri



**L**a comunità parrocchiale di San Giovanni Bosco a Ferrazzano ha vissuto un momento di profonda commozione, fede e speranza. Domenica 4 ottobre 2026, in coincidenza con la significativa ricorrenza liturgica di San Francesco d'Assisi, don Nicola Maio ha fatto il suo ingresso ufficiale come nuovo amministratore parrocchiale della realtà della "Nuova Comunità".

La solenne celebrazione ha visto la partecipa-

zione numerosa e calorosa di tanti fedeli, accorsi per accogliere il sacerdote, già parroco della Chiesa Madre del paese, Santa Maria Assunta in Cielo, in una celebrazione solenne presieduta da Sua Eccellenza Mons. Colaiani, affiancato da sacerdoti di diverse parrocchie del capoluogo.

La cerimonia si è svolta alla presenza di rappresentanti delle istituzioni civili, tra cui il sindaco di Ferrazzano Vincenzo Sforza con nu-

merosi amministratori, le autorità militari e i rappresentanti di tutte le associazioni socio-culturali presenti sul territorio del paese, come segno di stima e incoraggiamento per questo nuovo cammino.

La parrocchia di San Giovanni Bosco a Ferrazano si appresta a vivere un importante momento di passaggio spirituale e comunitario. Don Nicola Maio è stato, di fatto, nominato nuovo amministratore parrocchiale, subentrando alla guida della parrocchia e succedendo a don Giacomo Piermarini.

Questo avvicendamento segna il passaggio di testimone tra due guide spirituali di riferimento già conosciute e amate dal popolo di Dio di questo territorio: don Giacomo saluta i fedeli dopo un percorso intenso e proficuo, lasciando un'eredità pastorale vissuta con spirito di servizio. Per lui, adesso, un periodo di sospensione temporanea dalle sue attività pastorali per dedicarsi alla preghiera, allo studio e alla riflessione personale; periodo cosiddetto sabatico durante il quale, come Mons. Colaiani ha sottolineato, il sacerdote si dedica all'ap-

***«Siamo un dono del Signore gli uni per gli altri»: don Nicola affida alla fraternità il cammino delle due comunità***

profondimento della propria formazione e, nell'introspezione, alla meditazione e allo studio della Parola di Dio.

Non è un abbandono o una sanzione, ma un momento che è parte integrante del ministero e della salute spirituale del sacerdote, previsto dalla normativa ecclesiastica per la cura della persona del presbitero, concordato e autorizzato dal proprio Vescovo, il quale, tuttavia, nelle more ha l'onere di provvedere anche a nominare un sostituto o un amministratore parrocchiale per garantire la continuità della cura pastorale dei fedeli.

Gli succede don Nicola Maio, il quale raccoglie il testimone per divenire "pastore di entrambe le comunità, iniziando di fatto un percorso di sorellanza tra paese e Nuova Comunità nel rispetto della propria identità".

L'insediamento di don Nicola Maio avviene in un contesto parrocchiale vivo ed energico, attento ai percorsi educativi per i più giovani,

***«Camminare insieme nella Carità»,  
l'augurio di don Nicola Maio  
alla comunità.***

pilastri fondamentali della parrocchia intitolata proprio a San Giovanni Bosco.

Durante il rito di insediamento e la lettura del decreto di nomina è stata sottolineata, infatti, la missione che il nuovo amministratore parrocchiale è chiamato a intraprendere, nel solco dell'opera di crescita spirituale e sociale tracciata negli anni.

Nelle sue prime parole rivolte ai nuovi parrocchiani, don Nicola ha espresso profonda gratitudine all'Arcivescovo e all'intera diocesi per la fiducia accordatagli, sottolineando la volontà di camminare insieme alla comunità: *«Vengo tra voi col desiderio semplice e fraterno di accogliervi nella mia vita e di essere a mia volta accolto da voi, chiedo che mi facciate posto nel vostro cuore, come dice san Paolo, perché così potremo camminare insieme nella Carità secondo le parole che incarnano questa meravigliosa virtù e che ci ha lasciato Papa Francesco: permesso, scusa, grazie».*

Un pensiero, infine, è corso alla coincidenza di questa importante cerimonia con la giornata della memoria liturgica di San Francesco d'Assisi, che tra gli insegnamenti cristiani e di vita preminenti ha lasciato al mondo l'eredità del valore inestimabile della fraternità.

Nel saluto conclusivo, infatti, don Nicola ha voluto estrapolare proprio dal testamento di San Francesco un pensiero, che suona però come un auspicio: *«Siamo un dono del Signore, gli uni per gli altri, la fraternità non è frutto di un progetto organizzativo, ma un dono inaspettato e gratuito di Dio, sia così anche per noi».*

Con spirito di gratitudine, la comunità desidera rivolgere un ringraziamento speciale a don Giacomo Piermarini per il prezioso servizio svolto in questi anni, per la dedizione quotidiana e i doni spirituali che lascia impressi nel cuore di ciascuno; al contempo, la parrocchia accoglie a braccia aperte don Nicola, che raccoglie il testimone e prende le redini della comunità di San Giovanni Bosco.

A lui, un affettuoso augurio di buon cammino, affinché il suo ministero sia ricco di grazia, gioia e collaborazione pastorale, nel solco dell'insegnamento del Santo patrono dei giovani.

## UNA MISSIONE CHE SI RINNOVA, BOJANO ACCOGLIE LE DISCEPOLE DI SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO

*All'Istituto Amatuzio, la celebrazione presieduta da mons. Colaianni apre un nuovo cammino di fede e servizio, nel segno della continuità educativa e della vicinanza alle famiglie*

di Valentina Capra



**U**na giornata di fede, raccoglimento e accoglienza ha accompagnato, domenica 18 ottobre, l'ingresso a Bojano delle suore della Congregazione delle Discepoli di Santa Teresa del Bambino Gesù, fondata dal canonico Antonio Migliaccio. Presso l'Istituto Amatuzio, la Messa presieduta dall'arcivescovo di Campobasso-Bojano, mons. Biagio Colaianni, con la partecipazione dei sacerdoti della città, ha segnato l'inizio di una nuova tappa per la comunità religiosa e per quanti vivono la realtà dell'Istituto. La celebrazione ha assunto il valore di un passaggio di testimone: le nuove religiose subentrano alle

Suore Discepoli di Gesù Eucaristico, che hanno prestato il loro servizio nell'Istituto negli ultimi anni: alla gratitudine per il cammino compiuto si è unita la gioia di accogliere una comunità chiamata a proseguire una presenza educativa e spirituale importante per Bojano e per i paesi limitrofi; un cambiamento vissuto come occasione per rinnovare, nella continuità, l'attenzione ai bambini e alle famiglie, custodendo il valore di quanto seminato negli anni.

Nell'omelia, mons. Colaianni ha invitato a riconoscere Dio come Signore della storia e della vita. Richiamando la figura di Ciro, attraverso il quale il Signore opera per la liberazione del popolo d'Israele, ha ricordato che Dio può servirsi anche di persone e circostanze inattese per aprire strade nuove; la sua presenza, ha spiegato, non viene meno nei passaggi difficili: occorre piuttosto imparare a riconoscerla nella quotidianità, negli incontri e nelle responsabilità che ciascuno è chiamato ad assumere.

L'arcivescovo si è poi soffermato sul passo evangelico del giorno «rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». Il rispetto delle istituzioni e dei loro compiti non esaurisce l'orizzonte del credente, chiamato a mettere il Signore al centro delle proprie scelte; da qui nasce un modo diverso di intendere l'autorità: non come dominio sugli altri, ma come servizio, dono di sé, attenzione agli ultimi, ricerca della fraternità e della pace: una prospettiva che interpella ogni comunità e che, nella vita consacrata, trova una testimonianza quotidiana.

Alle religiose giunge dall'arcivescovo un pensiero di gratitudine per la disponibilità ad accogliere

*«All'Istituto Amatuzio,  
le Discepoli di Santa Teresa  
del Bambino Gesù raccolgono  
il testimone delle Suore Discepoli  
di Gesù Eucaristico, nel segno  
della continuità educativa,  
della fede e del servizio  
alla comunità»*

questa missione. Il loro arrivo, ha osservato, si lega alla necessità di dare continuità all'opera dell'Istituto e alla sua dimensione educativa: la cura dei bambini, il rapporto con i genitori, la vicinanza alle persone diventano così luoghi concreti nei quali la fede prende forma; un contesto in cui non bastano le parole: la carità si riconosce nella capacità di esserci, di ascoltare e di offrire il proprio tempo con generosità.

Anche suor Maria Concetta, Madre Superiora della nuova comunità, ha espresso un sincero ringraziamento all'arcivescovo per la vicinanza, la sensibilità e la benedizione ricevuta; nel suo intervento ha affidato questa nuova tappa alla volontà di Dio, manifestando il desiderio di vivere il servizio nella fede e con spirito di comunione. Parole che hanno restituito il senso di un inizio affrontato con riconoscenza e disponibilità, nel solco del carisma della congregazione e della spiritualità di Santa Teresa del Bambino Gesù, che invita a fare delle piccole cose quotidiane un'occasione di amore.

Al termine della celebrazione eucaristica sono state benedette l'icona del canonico Antonio Migliaccio e la statua di Santa Teresa del Bambino Gesù; due segni che richiamano le radici spirituali della congregazione e accompagnano simbolicamente il cammino delle suore nella nuova sede. A seguire, un momento conviviale preparato dalle religiose ha offerto l'occasione di prolungare la gioia dell'incontro in un clima semplice e familiare, fatto di dialogo, sorrisi e autentica condivisione.

La giornata del 18 ottobre lascia a Bojano un messaggio di speranza; nel passaggio tra le due congregazioni continua una storia di dedizione e si rinnova la volontà di custodirla e farla crescere. Per le Discepoli di Santa Teresa del Bambino Gesù comincia ora un percorso da costruire giorno dopo giorno, con discrezione e perseveranza, mentre per la comunità cittadina, la loro presenza è un invito a riscoprire una fede che diventa prossimità, cura e servizio: quella bellezza del Vangelo che si racconta soprattutto attraverso i gesti.



## LA VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA: «UNO IN CRISTO, UNITI NELLA MISSIONE»

*Un invito che continua a interpellare ogni comunità cristiana,  
chiamata a riconoscere nella fede condivisa la forza per aprirsi agli altri  
e portare il Vangelo nella vita di ogni giorno*

di Luigi Malvatani



«Uno in Cristo, uniti nella missione», ha caratterizzato l'intera veglia e la liturgia eucaristica, ponendo al centro la consapevolezza che l'annuncio del Vangelo non è un'iniziativa isolata, ma l'espressione corale di un popolo che cammina insieme. La Chiesa diocesana è stata chiamata a riscoprire le proprie radici e la propria vocazione universale: ritrovarsi ai piedi dell'altare significa rammentare che nessuno vive la fede in solitudine, bensì come parte di un unico corpo ecclesiale che oltrepassa i confini geografici e culturali.

### UNA CHIESA IN CAMMINO VERSO LE PERIFERIE DEL MONDO

La celebrazione del 23 ottobre rappresenta il culmine di un percorso di sensibilizzazione che in questi giorni sta coinvolgendo parrocchie, gruppi giovanili, catechisti e istituzioni religiose del mondo intero. La ricorrenza della Giornata Missionaria Mondiale, giunta a uno storico traguardo di cento edizioni, si conferma un'occasione privilegiata per ravvivare lo spirito della *missio ad gentes*, ricordando l'impegno costante dei missionari e delle missionarie che spendono la propria vita nelle terre di missione più difficili, offrendo una testimonianza concreta di carità e solidarietà.

L'Arcivescovo Biagio Colaiaanni ha presieduto la Santa Messa, affiancato dai sacerdoti della diocesi, in un clima di intensa comunione ecclesiale. La liturgia ha offerto ai fedeli l'opportunità di rinnovare il proprio sì al mandato di Cristo, trasformando la fede vissuta nelle comunità locali in un'apertura generosa verso le necessità dei fratelli più lontani e bisognosi di speranza.

**S**i è tenuta venerdì 23 ottobre, alle ore 18.30, nella maestosa cornice della Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso, la solenne Celebrazione diocesana per la 100ª Giornata Missionaria Mondiale. Un appuntamento di straordinaria rilevanza spirituale e comunitaria per l'intera Arcidiocesi di Campobasso-Bojano, che si è stretta attorno al proprio Pastore, l'Arcivescovo Metropolita Monsignor Biagio Colaiaanni, in un momento di profonda riflessione, preghiera e rinnovato slancio evangelizzatore.

Il tema scelto per questa edizione centenaria,

**«La preghiera per i missionari,  
la vicinanza a chi vive situazioni  
di povertà e sofferenza  
e l'impegno a costruire relazioni  
più fraterne sono modi  
concreti per partecipare  
alla missione della Chiesa»**

Monsignor Colaiani ha incentrato la sua omelia attorno al tema dell'unità, che trae origine dall'unico Dio. È da questa fonte che nasce l'unità di intenti, indispensabile per sconfiggere le piaghe del nostro tempo, come la solitudine e la divisione, e per realizzare una vera giustizia sociale. Ha dunque esortato a chiedere al Signore di vivere uniti in Cristo, perché vivere nell'unità rende naturale l'esperienza della missione, che oggi non richiede necessariamente di viaggiare verso terre lontane.

La missione si gioca nel nostro contesto quotidiano e testimoniare Cristo significa farsi portatori di quella speranza che non è un vago pio desiderio né una fervida illusione: non si basa su un generico ottimismo o sul pio desiderare che «tutto andrà bene», ma si fonda su una certezza storica e relazionale.

Essere missionari oggi richiede un nuovo slancio e una nuova prospettiva. Se in passato prevaleva la povertà materiale e, per certi versi, questo giustificava e spingeva a una missione in terre lontane, oggi la sfida è far fronte a una profonda povertà spirituale e relazionale, che purtroppo viviamo nella nostra società, accanto a noi, nei luoghi di lavoro e nei nostri quartieri.

Essere missionari non significa soltanto «andare verso», ma anche saper accogliere gli esclusi, gli emarginati e chi arriva da contesti di guerra, sfruttamento e disperazione, riconoscendo in loro la presenza del Signore.

### **LA PREGHIERA E L'ADORAZIONE EUCARISTICA MISSIONARIA**

Al termine della Celebrazione Eucaristica, il momento di raccoglimento è proseguito con l'Adorazione Eucaristica. Un tempo forte di silenzio, lode e intercessione davanti al Santissimo Sacramento, pensato per affidare al Signore le intenzioni del mondo intero, le fatiche delle Chiese sorelle perseguitate o in difficoltà e il cammino pastorale dell'intera

Arcidiocesi. Il tutto è stato intervallato da salmi, brani del Vangelo e passi del messaggio scritto da Papa Leone XIV in occasione della Giornata Missionaria Mondiale.

La veglia si è chiusa con la benedizione eucaristica. Ora si apre il tempo della missione, dell'unità e dell'accoglienza.

Buon cammino missionario!



**«La missione comincia accanto a noi:  
nell'unità che supera le divisioni  
nella speranza condivisa  
e nell'accoglienza  
di chi cerca ascolto e dignità»**



# UN'UNICA CHIAMATA, UN SOLO AMORE, LA COMUNITÀ DIOCESANA RINNOVA IL MANDATO AI CATECHISTI

di Emilia Di Biase, Direttore UCD



**I**n Cattedrale la solenne Celebrazione presieduta dall'Arcivescovo Mons. Biagio Colaïanni, un momento di Grazia per riscoprire il valore profondo di un servizio che si fa vita. C'è una Chiesa che cammina, che ascolta e che si fa compagna di viaggio. È la comunità diocesana che si appresta a vivere uno dei momenti più intensi e significativi del suo Anno Pastorale: la solenne Celebrazione in Cattedrale per il conferimento del Mandato ai Catechisti, presieduta dal nostro Arcivescovo.

In un tempo ricco di sfide culturali ed educative, il raduno attorno al Pastore dell'Arcidiocesi non è un semplice adempimento formale, ma un vero e proprio evento di Grazia. La Cattedrale, Madre di tutte le chiese dell'Arcidiocesi,

tornerà a riempirsi di volti, storie e comunità diverse, unite da un unico e ardente desiderio: quello di testimoniare la bellezza del Vangelo alle giovani generazioni e a quanti cercano il senso profondo della propria vita.

L'annuncio della Parola non nasce da una delega burocratica, né da un senso di dovere passivo. È una risposta d'amore a Chi per primo ci ha amati. Per comprendere appieno la portata spirituale di questo gesto liturgico, risuonano con straordinaria attualità le parole che l'Arcivescovo Mons. Colaïanni ha pronunciato proprio in occasione del Mandato dello scorso anno, e che tracciano la rotta per il cammino presente e futuro:

*«Essere Catechista non è soltanto un servizio, ma*

***«Essere Catechista non è soltanto un servizio, ma una vocazione: siete chiamati a condividere la vostra fede, ad accompagnare i fratelli nella conoscenza e nell'amore di Cristo, e a collaborare con i vostri parroci nella missione educativa della Chiesa»***

*una vocazione: siete chiamati a condividere la vostra fede, ad accompagnare i fratelli nella conoscenza e nell'amore di Cristo, e a collaborare con i vostri parroci nella missione educativa della Chiesa.»*

In questo passaggio denso e luminoso è racchiuso il cuore del ministero del Catechista: una vocazione, prima che un fare; il Catechista non «fa» catechesi, ma è Catechista. È una chiamata che interpella l'intera persona e la sua vita di preghiera.

Non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di far incontrare una Persona reale, Gesù Cristo, camminando *accanto* ai fratelli con pazienza, ascolto ed empatia.

L'impegno del Catechista vive nell'armonia della parrocchia, in profonda sinergia con il Parroco e le famiglie, facendosi pilastro dell'alleanza educativa della Chiesa.

Ricevere il Mandato dalle mani dell'Arcivescovo significa far esperienza della Chiesa sinodale: non si va a nome proprio, ma inviati da tutta la

comunità ecclesiale. Ogni Catechista che riceverà la benedizione sotto le navate della Cattedrale porterà con sé il calore e la preghiera di un'intera comunità che lo sostiene e lo ringrazia per il suo «sì» generoso.

Accogliamo dunque questo appuntamento con il cuore aperto e grato. Sia la Celebrazione in Cattedrale un'occasione per riaccendere il fuoco della missione, per rinnovare lo slancio educativo e per ricordare che ogni seme piantato con amore nel cuore dei fratelli porta frutto a suo tempo, per la Grazia del Padre.

***«L'impegno del Catechista vive nell'armonia della parrocchia, in profonda sinergia con il Parroco e le famiglie, facendosi pilastro dell'alleanza educativa della Chiesa»***



# INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SPORT, AL CENTRO LA PERSONA

*A Campobasso confronto tra innovazione,  
sport e responsabilità educativa*

di Michele Falcione



Come sta cambiando lo sport con l'arrivo dell'intelligenza artificiale? E come è possibile accogliere le nuove opportunità senza dimenticare il valore della persona? Sono alcune delle domande che hanno accompagnato il convegno *"Intelligenza artificiale: tecnologia, innovazione e performance"*, svoltosi lunedì 28 settembre 2026 nella sala Celestino V della Curia arcivescovile di Campobasso.

L'incontro, promosso dall'Associazione Nazionale Stelle, Palme e Collari d'Oro al Merito del CONI e del CIP – Comitato regionale Molise,

in collaborazione con le Polisportive Giovanili Salesiane – Comitato regionale Molise, l'Unione Insigniti al Merito della Repubblica Italiana Molise e l'Ufficio di Pastorale dello Sport della Curia di Campobasso, ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso e attento, composto da tecnici, atleti, dirigenti sportivi e cittadini di diverse età.

Ad aprire i lavori sono stati i saluti istituzionali di Benito Suliani, presidente del CONI Molise; Angelo Campofredano, coordinatore regionale di Sport e Salute Molise; Francesco Palladino,



Michele Falcione Presidente dell'ANSMeS Molise e Presidente dell'Unione Insigniti al Merito della Repubblica Italiana Molise

## Vita diocesana

sione ha sottolineato quanto sia fondamentale la presenza dell'uomo davanti a ogni cambiamento tecnologico. Le nuove possibilità, infatti, devono essere conosciute e utilizzate con consapevolezza, senza rinunciare alla capacità di valutare le conseguenze delle proprie scelte.

Un'attenzione particolare è stata riservata ai giovani. Saper utilizzare gli strumenti informatici è importante, ma lo è altrettanto riconoscere i pericoli che possono nascondersi nella rete. Mons. Colaanni ha messo in guardia dalle insidie del mondo digitale, che possono spingere verso comportamenti sbagliati e, in alcuni casi, condurre anche a reati previsti dal Codice penale.

È un richiamo che riguarda da vicino anche lo sport, soprattutto per il suo ruolo educativo. Allenare non significa soltanto preparare il corpo, migliorare una prestazione o raggiungere un risultato. Significa anche aiutare i giovani a crescere, a conoscere i propri limiti e a compiere scelte responsabili. La tecnologia può essere un valido aiuto, ma non può sostituire l'esperienza, il confronto e la presenza di chi accompagna gli atleti nel loro cammino.

Il convegno ha suscitato interesse e partecipazione, favorendo un confronto tra competenze informatiche, esperienze sportive e attenzione educativa. Il tema, scelto quest'anno dal Consiglio nazionale dell'ANSMeS e proposto ai Comitati territoriali, ha offerto l'occasione per guardare con maggiore consapevolezza a una trasformazione che coinvolge ormai tanti aspetti della vita quotidiana.

Al termine dell'incontro è stato rivolto un sentito ringraziamento a Mons. Colaanni per aver accolto l'iniziativa nella Curia arcivescovile e per aver contribuito, con la sua presenza, ad arricchire la riflessione. L'auspicio è che l'iniziativa possa essere sviluppata anche negli istituti scolastici, coinvolgendo studenti e docenti.

Un passaggio importante, perché è proprio attraverso la conoscenza e il dialogo che i giovani possono imparare a usare le nuove tecnologie senza subirne i rischi.

Il progresso offre possibilità sempre nuove, anche nello sport. La vera sfida è saperle accogliere senza dimenticare ciò che conta davvero: **la persona, le relazioni, il rispetto e la responsabilità. Perché nessuna tecnologia, da sola, può sostituire il valore umano che rende lo sport un'occasione di crescita per tutti.**

vicepresidente nazionale dell'ANSMeS; Iginio Tomasso, presidente provinciale dell'ANSMeS di Campobasso; Giuseppe Formato, delegato provinciale del CONI di Campobasso; e Gianfranco Mastrogiacomo, presidente del Comitato regionale Molise delle Polisportive Giovanili Salesiane. A moderare l'incontro è stato Michele Falcione Presidente dell'ANSMeS Molise e Presidente dell'Unione Insigniti al Merito della Repubblica Italiana Molise.

A offrire spunti di riflessione sono stati i due relatori, Claudio Di Carlo, esperto informatico, e Mario Ialenti, che hanno affrontato il tema da due prospettive diverse, ma complementari. Di Carlo ha ripercorso le tappe principali dello sviluppo dell'intelligenza artificiale, dalle origini fino agli anni Duemila, mostrando quanto questa disciplina abbia cambiato, nel tempo, le abitudini delle persone e il loro rapporto con la tecnologia.

Ialenti nelle vesti di direttore dell'Ufficio di Pastorale dello Sport della Curia di Campobasso ha invece portato l'attenzione sul mondo dello sport, dove l'intelligenza artificiale sta aprendo nuove possibilità per la preparazione degli atleti, l'organizzazione degli allenamenti e l'analisi delle prestazioni. Strumenti che possono aiutare allenatori e preparatori nel loro lavoro quotidiano, offrendo nuove informazioni per migliorare la performance e accompagnare gli sportivi nel loro percorso.

Ma accanto alle opportunità, resta una domanda importante: **quale posto deve avere la persona in un mondo sempre più guidato dalla tecnologia?**

A richiamare l'attenzione su questo aspetto è stato S.E. Mons. Biagio Colaanni, Arcivescovo metropolitano di Campobasso-Bojano, intervenuto al termine delle relazioni. La sua rifles-



# PASTORALE GIOVANILE 2026/2027



PROGRAMMA ANNUALE

**GMG DIOCESANA - SABATO P.M.  
21 NOV '26**

**GMG SEUL - PREISCRIZIONI  
ENTRO 31 NOV '26**

**INCONTRO GIOVANI/VESCOVO - AVVENTO  
19 DIC '26**

**LAB-ORATORIO - GIOVANI X I GIOVANI  
24 GEN - 21 FEB - 14 MAR '27**

**INCONTRO GIOVANI/VESCOVO  
QUARESIMA  
14 MAR P.M. '27**

**ESTATE RAGAZZI - LUG. '27**



**INFO**

**GIULIA 331.3229022**

**DON FRANCESCO 338.3038923**